

Gv 8,51-59
Giovedì della Quinta Settimana di Quaresima
26 marzo 2026

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».

Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”.

Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “E’ nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegro».

Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Il seme che muore e diventa spiga

«In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio».

Di Gesù si possono accettare molte cose: le sue parole, i suoi insegnamenti, perfino la sua figura umana può suscitare simpatia.

Ma c'è un punto che diventa insopportabile: la questione della vita eterna, della vittoria sulla morte del “fatto” della risurrezione.

È qui che nasce lo scandalo.

Molti apprezzano Gesù come maestro di morale, come uomo saggio, come esempio. Ma il cristianesimo non è fondato anzitutto su un insegnamento etico.

È fondato su un evento: la risurrezione.

Senza questo, tutto il resto crolla.

Lo dice con chiarezza san Paolo: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede».

Nel Vangelo di oggi Gesù parla proprio di questo: di una vita che va oltre la morte.

E viene subito accusato di essere fuori di sé, addirittura indemoniato.

Perché la risurrezione non è un'idea facile da accogliere.

Mette in discussione il nostro modo di pensare la vita, il tempo, il destino.

Dovremmo chiederci seriamente **quale posto ha, nella nostra fede, la risurrezione di Cristo.**

Crediamo davvero che Egli sia risorto?

E crediamo che anche il nostro destino sia legato a questa stessa vita nuova?

Spesso, però, abbiamo un'idea confusa di risurrezione.

La immaginiamo come una semplice rianimazione del corpo, oppure, in modo ancora più distante dal Vangelo, come una sorta di reincarnazione.

Ma la risurrezione è un'altra cosa.

Non è un ritorno alla vita di prima, è un passaggio a una vita completamente nuova.

Se volessimo usare un'immagine, potremmo **pensare al seme che muore e diventa spiga.**

La spiga è diversa dal seme, eppure è tutta contenuta in esso.

Così è la vita risorta: non sappiamo esattamente come sarà, ma sappiamo che è reale, che è promessa, che è compimento.

Cristo ci ha aperto a questa vita.

La nostra fede non è rivolta soltanto a ciò che vediamo, ma a ciò che siamo chiamati a diventare.

Se avessimo una vera certezza interiore della risurrezione, vivremmo questa esistenza in modo diverso.

Quando la morte non è la parola fine, è pasqua

C'è qualcosa di estremamente scandaloso nel messaggio di Gesù.

È lo scandalo della resurrezione.

Si può discutere di tutto ma non bisogna mai dimenticare che c'è un argomento che chiude tutte le discussioni, e questo argomento è la morte:

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».

Gli dissero i Giudei:

«Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».

Ma Gesù ha veramente ragione, non è solo un argomento simbolico, o una provocazione per chi lo ascolta.

La morte è tale **solo se porta con sé la parola fine.**

Se la morte non ha più in sé la parola fine allora essa non è morte, è pasqua.

La parola pasqua significa “passaggio”.

La morte, grazie a Lui, non è più morte ma è sempre Pasqua, è passaggio.

Ma questo annuncio non può giustamente trovare un'accoglienza da parte di tutti.

È più logico credere nella morte **che in quello che ci è venuto ad annunciare Cristo.**

Ma che cos'è la fede se non una rottura in una logica che ha come risultato solo la morte?

Che cos'è l'incontro con Cristo se non l'incontro con un imprevisto?

Credere in Abramo significa credere in qualcosa che rimane ancora nel controllabile.

La storia di Abramo è una storia che non ha ancora toccato l'inaudito.

Gesù conduce la storia di Abramo fino alla soglia del “mai sentito prima”.

Gesù fa così con ciascuna delle nostre storie.

Le porta fino alle soglie di una novità che è più grande della nostra immaginazione.

Una novità che non teme più la morte, ma che trova il coraggio di attraversarla con fiducia come gli israeliti attraversarono il mar Rosso.

Ma una cosa sono le storie degli altri, e un'altra cosa **è la propria storia**; è più facile tirare pietre che credere:

“«In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”.

Grazie a Gesù la morte non è più morte ma è sempre Pasqua

C'è qualcosa di estremamente scandaloso nel messaggio di Gesù.

È lo scandalo della resurrezione.

Si può discutere di tutto ma non bisogna mai dimenticare che c'è un argomento che chiude tutte le discussioni, e questo argomento è la morte:

«In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte».
Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».

Ma Gesù ha veramente ragione, non è solo un argomento simbolico, o una provocazione per chi lo ascolta.

La morte è tale solo se porta con sé la parola fine. Se la morte non ha più in sé la parola fine allora essa non è morte, è pasqua.

La parola pasqua significa “passaggio”.

La morte, grazie a Lui, non è più morte ma è sempre Pasqua, è passaggio.

Ma questo annuncio non può giustamente trovare un'accoglienza da parte di tutti.

È più logico credere nella morte che in quello che ci è venuto ad annunciare Cristo.

Ma che cos'è la fede se non una rottura in una logica che ha come risultato solo la morte?

Che cos'è l'incontro con Cristo se non l'incontro con un imprevisto?

Credere in Abramo significa credere in qualcosa che rimane ancora nel controllabile.

La storia di Abramo è una storia che non ha ancora toccato l'inaudito.

Gesù conduce la storia di Abramo fino alla soglia del “mai sentito prima”.

Gesù fa così con ciascuna delle nostre storie.

Le porta fino alle soglie di una novità che è più grande della nostra immaginazione.

Una novità che non teme più la morte, ma che trova il coraggio di attraversala con fiducia come gli israeliti attraversarono il mar Rosso.

Ma una cosa sono le storie degli altri, e un'altra cosa è la propria storia; è più facile tirare pietre che credere:

“«In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”.

**"L'ultimo passo della ragione è il riconoscere
che vi sono un'infinità di cose che la sorpassano"**

Si può discutere con qualcuno, anche animatamente, ma c'è un limite varcato il quale non si può più discutere, bisogna reagire.

Gesù nel Vangelo di oggi varca questo limite.

Sta discutendo con i Giudei riguardo a se stesso, al suo messaggio, alla sua missione, e finché la discussione si mantiene sul teologico tutto procede in maniera animata ma fondamentalmente serena.

Credo che ai tempi di Gesù avvenissero spesso discussioni del genere: visioni teologiche discordanti che cercando di affermare ognuna la propria veridicità.

Ma Gesù varca il confine.

Egli non è un teologo sopraffine, è molto di più: Egli è Dio stesso.

«In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Come si può immaginare questa affermazione chiude il discorso e apre una reazione:

«Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui».

Eppure Gesù non può fare a meno di varcare quel confine.

Ancora oggi attraverso questo Vangelo tenta di dirci che il cristianesimo non è una teologia dove ci si ritrova tutti più o meno d'accordo.

Il cristianesimo è Gesù stesso, perché Egli è Dio.

Dire *“Gesù è il Signore”*, significa racchiudere tutto ciò che è la fede cristiana.

Finché non accetteremo che Gesù è il Figlio di Dio, continueremo a trattarlo da filosofo, da maestro zen, da dispensatore di ricette morali, da profeta, da esempio, e da tante altre cose umanamente bellissime.

Ma Lui è innanzitutto Dio.

Dobbiamo però aspettarci che la reazione a un'affermazione simile riempia di pietre le mani di chi non riesce ad arrendersi a qualcosa di così grande.

È insopportabile per i nostri ragionamenti poter accettare che c'è qualcosa di più grande di essi.

Eppure aveva ragione il filosofo Pascal a dire: *«L'ultimo passo della ragione è il riconoscere che vi sono un'infinità di cose che la sorpassano. Essa è proprio debole, se non giunge fino a conoscere questo».*

Tutte le eresie sono nate per questa difficoltà: non potendo comprendere tutto, ogni tanto qualcuno ha assolutizzato una parte della verità facendola entrare nell'ovvio della testa ma non della realtà.

Ci riconosciamo cristiani solo stando di fronte alla presenza di Gesù

*Il cristianesimo non è fatto di discorsi teorici,
si radica nella presenza di Gesù come Figlio di Dio.
O si crede in Lui o si è contro di Lui*

Si può discutere con qualcuno, anche animatamente, ma c'è un limite varcato il quale non si può più discutere, bisogna reagire.

Gesù nel vangelo di oggi varca questo limite.

Sta discutendo con i Giudei riguardo a se stesso, al suo messaggio, alla sua missione, e finché la discussione si mantiene sul teologico tutto procede in maniera animata ma fondamentalmente serena.

Credo che ai tempi di Gesù avvenissero spesso discussioni del genere: visioni teologiche discordanti che cercando di affermare ognuna la propria veridicità.

Ma Gesù varca il confine.

Egli non è un teologo sopraffine, è molto di più: Egli è Dio stesso.

«In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Come si può immaginare questa affermazione chiude il discorso e apre una reazione:

«Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui.»

Eppure Gesù non può fare a meno di varcare quel confine.

Ancora oggi attraverso questo vangelo tenta di dirci che il cristianesimo non è una teologia dove ci si ritrova tutti più o meno d'accordo.

Il cristianesimo è Gesù stesso, perché Egli è Dio.

Dire “Gesù è il Signore”, significa racchiudere tutto ciò che è la fede cristiana.

Davanti a questa verità non esiste neutralità, o si crede in Lui o si è contro di Lui.

«Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte»

*Di fronte alla presenza di Gesù dobbiamo decidere
se ci interessa trattarlo come uno dei tanti maestri di vita
oppure se lo guardiamo per chi davvero è: il Figlio di Dio.*

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”.

Il crescendo della discussione che Gesù sta tenendo arriva fino a un'affermazione che detto francamente lascia davvero senza parole.

I suoi interlocutori gli rispondono senza mezzi termini:

“Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?»”.

Effettivamente qui la partita si gioca su qualcosa che è più grande della semplice diversità di pensiero e di opinione.

Come può Gesù dire parole sulla vita e sulla morte?

Il problema è esattamente questo: se Gesù lo si considera semplicemente un rabbì un po' più originale degli altri, allora si può anche dire che l'originalità è andata un po' troppo oltre.

Ma Gesù non è un rabbì, è il Figlio di Dio.

È questa la grande resistenza dei suoi interlocutori.

«Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò».

Gesù comincia a scoprire le carte, e a palesare apertamente chi è e perché è venuto.

Capita così anche nella nostra vita: inizialmente possiamo prenderci da Gesù qualche insegnamento, qualche frase rubata al vangelo, una visione del mondo e della vita, un modo per sentirci meglio.

Ma Gesù non è questo e non è venuto per questo.

Egli è il Figlio di Dio e va accolto nella nostra vita come Figlio di Dio.

Ma proprio quando si arriva a questa consapevolezza, si arriva anche a prendere una posizione netta a favore o contro di Lui:

“«In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”.

**Hai paura della morte?
grazie a Gesù non è più la fine ma è Pasqua, passaggio!**

*C'è qualcosa di estremamente scandaloso nel messaggio di Gesù:
è lo scandalo della resurrezione.*

C'è qualcosa di estremamente scandaloso nel messaggio di Gesù.

È lo scandalo della resurrezione.

Si può discutere di tutto ma non bisogna mai dimenticare che c'è un argomento che chiude tutte le discussioni, e questo argomento **è la morte**:

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?».

Ma Gesù ha veramente ragione, non è solo un argomento simbolico, o una provocazione per chi lo ascolta.

La morte è tale solo se porta con sé la parola fine.

Se la morte non ha più in sé la parola fine allora essa non è morte, è pasqua.

La parola pasqua significa “passaggio”.

La morte, grazie a Lui, non è più morte ma **è sempre Pasqua, è passaggio.**

Ma questo annuncio non può giustamente trovare un'accoglienza da parte di tutti.

È più logico credere nella morte che in quello che ci è venuto ad annunciare Cristo.

Ma che cos'è la fede se non una rottura in una logica che ha come risultato solo la morte?

Che cos'è l'incontro con Cristo se non l'incontro con un imprevisto?

Credere in Abramo significa credere in qualcosa che rimane ancora nel controllabile.

La storia di Abramo è una storia che non ha ancora toccato l'inaudito.

Gesù conduce la storia di Abramo fino alla soglia del “mai sentito prima”.

Gesù fa così con ciascuna delle nostre storie.

Le porta fino alle soglie di una novità che è più grande della nostra immaginazione.

Una novità che non teme più la morte, ma che trova il coraggio di attraversarla con fiducia come gli israeliti attraversarono il mar Rosso.

Ma una cosa sono le storie degli altri, e un'altra cosa è la propria storia; **è più facile tirare pietre che credere:**

“«In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”. (Gv 8,51-59)

**«Io sono», la nostra ragione deve spalancarsi a una presenza
e non a una teoria**

*Gesù non è un filosofo né un maestro zen, è Dio stesso;
la Sua presenza non può essere ridotta a un discorso teologico per quanto sublime*

Si può discutere con qualcuno, anche animatamente, ma c'è un limite varcato il quale non si può più discutere, bisogna reagire.

Gesù nel vangelo di oggi varca questo limite.

Sta discutendo con i Giudei riguardo a se stesso, al suo messaggio, alla sua missione, e finché la discussione si mantiene sul teologico tutto procede in maniera animata ma fondamentalmente serena.

Credo che ai tempi di Gesù avvenissero spesso discussioni del genere: visioni teologiche discordanti che cercando di affermare ognuna la propria veridicità.

Ma Gesù varca il confine.

Egli non è un teologo sopraffine, è molto di più: Egli è Dio stesso.

«In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Come si può immaginare questa affermazione chiude il discorso e apre una reazione: «Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui.»

Eppure Gesù non può fare a meno di varcare quel confine.

Ancora oggi attraverso questo vangelo tenta di dirci che il cristianesimo non è una teologia dove ci si ritrova tutti più o meno d'accordo.

Il cristianesimo è Gesù stesso, perché Egli è Dio. Dire “Gesù è il Signore”, significa racchiudere tutto ciò che è la fede cristiana.

Finché non accetteremo che Gesù è il Figlio di Dio, continueremo a trattarlo da filosofo, da maestro zen, da dispensatore di ricette morali, da profeta, da esempio, e da tante altre cose umanamente bellissime.

Ma Lui è innanzitutto Dio. Dobbiamo però aspettarci che la reazione a un'affermazione simile riempia di pietre le mani di chi non riesce ad arrendersi a qualcosa di così grande.

È insopportabile per i nostri ragionamenti poter accettare che c'è qualcosa di più grande di essi.

Eppure aveva ragione il filosofo Pascal a dire: «L'ultimo passo della ragione è il riconoscere che vi sono un'infinità di cose che la sorpassano. Essa è proprio debole, se non giunge fino a conoscere questo».

Tutte le eresie sono nate per questa difficoltà: non potendo comprendere tutto, ogni tanto qualcuno ha assolutizzato una parte della verità facendola entrare nell'ovvio della testa ma non della realtà.